

Asse Casini-Fini: silenzio, evitiamo strappi

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

Un silenzio assordante, che proprio non passa inosservato. È questa la reazione del "nuovo polo" alla nuova indagine che cade sul capo del governo all'indomani della pronuncia della Corte Costituzionale. L'unica dichiarazione ufficiale in proposito la fa il capo-

gruppo di Fli, Italo Bocchino. Insolitamente prudente: «Non abbiamo nulla da commentare, ci stiamo occupando di politica, queste non sono vicende politiche. Ci sono perquisizioni in corso, notizie frammentarie, non abbiamo nulla di concreto. Le conseguenze politiche andranno valutate quando sarà chiaro il quadro». Bocche cucite, dunque, in casa Fli e in casa Udc. Senza alcuna eccezione, nemmeno tra i falchi dei futuristi, che in genere nelle disavventure, giudiziarie e non del premier, ci inzuppano volentieri il pane.

Eppure c'è il capo del governo che, a torto o a ragione, è accusato di favoreggiamento alla prostituzione minorile. E che reagisce

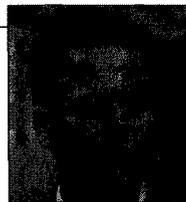
co; un attacco durissimo all' magistratura. Notizie che meriterebbero repliche e commenti. Invece nulla. È chiaro che c'è stata una cospira del silenzio molto gorosa da parte di Fini e Casini nei confronti dei propri seguaci. Che, a mezza occa, ammettono di aver ricevuto l'ordine imperato di tacere. Si dice di numerosi contatti tra i due leader, dai quali filtrano meziconi di parole. «Non c'è bisogno di commentare, perché il fatto si commata da solo», avrebbero convenuto Casini e Fini, pe'ttamente d'accordo, oggi, sul fatto che osservare silenzio significa marcarci plasticamente una equidistanza tra il Cavaliere e i magistrati. Con che fine, gusto è tutto da vedere.

Ceamente, la scelta di non infrangere sul Cavaliere rappresenta un tassello di quella strategia di «opposizione responsabile» che il "nuovo polo" prova a portar avanti, anche a dispet-

to ei proclami autarchici di Berlusconi. Tanto che Roerto Rosso, finiano, teneva la mano al Cavaliere: «Dopo il verdetto interlocutorio della Consulta sul legittimo impedimento è ora

il momento di mettere la mano alla vicenda, con un apposito lodo costituzionale». Ma il silenzio è il massimo della concessione. Una difesa del premier sarebbe stata un passo troppo grande: Fini si è staccato dal Pdl in nome della legalità. E quest'oggi - per la prima volta da quando è presidente della Camera - si recherà in visita ufficiale in un tribunale, quello di Messina, per testimoniare la vicinanza dello Stato ai magistrati impegnati nella lotta alla mafia. Inoltre allo stato non si capisce come la vicenda Ruby evolverà, sia a livello di indagini, sia a livello di opinione pubblica. Senza contare che il terzo leader, Rutelli, scalpita quando si parla di riavvicinamento al Pdl. Il suo vice all'Api, Pino Pisicchio, infatti, dice chiaramente: «Non si potrà ristabilire un rapporto corretto tra maggioranza e opposizione se il centrodestra non fa cessare la insopportabile litania del complotto e degli attacchi ai magistrati. Per Fini e Casini, dunque, è meglio stare alla finestra. Da dove si guarda, ma non si parla».

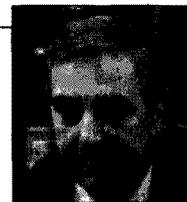
maggioranza in difesa



BRICOLO

«Gossip non ci ferma»

«Nessuna inchiesta fermerà il governo e le riforme. I magistrati non hanno capito che le inchieste da gossip non fanno altro che screditarli. I cittadini non capiscono come mai l'attenzione sia rivolta sempre al presidente del Consiglio e non ai criminali», dice il presidente dei senatori del Carroccio.



GASPARRI

«Procedure violate»

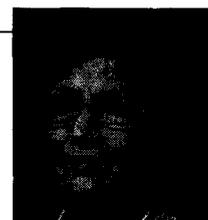
«A prescindere dal merito della questione, che viene giustamente interamente contestato, ci sono violazioni procedurali vistosissime, che dimostrano un particolare e grave accanimento, rinnovato ancora una volta», dichiara il capogruppo del Pdl a Palazzo Madama.



QUAGLIARIELLO

«Colpo dei soliti noti»

«I "soliti noti" colpiscono ancora con audacia spudorata. La Procura di Milano non ha nulla a che fare, né per territorio né per giurisdizione, con le vicende tra l'assurdo e il ridicolo che occupano le cronache. È evidente che l'unica "competenza" di alcuni pm, è attaccare Berlusconi»



GELMINI

Giustizia a orologeria

«Berlusconi è oggetto di persecuzione da parte di alcune procure. La giustizia a orologeria è una triste consuetudine a cui gli italiani sono abituati. Se alcuni magistrati pensano di sovvertire il voto degli italiani commettono un grave errore». Lo afferma il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini.

